

Maria Grazia Zaccone Sina, *La corrispondenza di François Lamy benedettino cartesiano*, Leo S.Olschki Editore, Firenze 2007, pp. 422 - € 52,00.

d.c. Il sottotitolo recita: *Regesto con l'edizione delle lettere inedite e rare*. È noto come molte lettere di dom François Lamy siano andate perdute, in parte anche per colpa dello stesso autore, che non fu molto sollecito nel preservarle da una futura dispersione; si sa peraltro che molte di esse sono rintracciabili nella corrispondenza dei suoi grandi interlocutori epistolari, come Fenelon, Malebranche etc.

Benedettino, e pertanto neoplatonico ispirato ad Agostino, Bernardo, Anselmo etc., insegnò filosofia, e in particolare Cartesanesimo, a Mont-Saint-Quentin e a Saint-Médard de Soissons, essendosi preparato nella biblioteca di Saint Rémy de Reims. Da buon benedettino, ispirato al pensiero agostiniano, trovò nella vasta e profonda saggezza cartesiana un complemento alle sue ricerche e una conferma della personale speculazione filosofica e, perché no?, anche teologica. E, a proposito di quest'ultima materia, la insegna a Saint-Germain des Prés e a Reims.

A tale periodo (1678-79) risale la sua prima rottura con Malebranche. È chiaro che, oltre alle numerose lettere, dom Lamy scriveva e pubblicava, in tutte le fasi sovraccitate, numerosi trattati oggi persi come il *Corso di Filosofia*, il *Traité de l'ame e du corps* e il *Trattato sulla Grazia*.

Essendo molto vasti, gl'interessi del Nostro chiaramente non si appuntavano soltanto sulla metafisica, ma anche sull'etica e sulla fisica, e precisamente, a proposito di quest'ultima, abbiamo la sua controversia con l'oratoriano Malebranche, scaturita da un particolare sulle dispute cartesiane in merito alle leggi del movimento.

Nel 1681-82 avendo egli lavorato alla confutazione del gesuita Le Valois, in difesa delle dottrine cartesiane, il suo diretto Superiore viene obbligato dallo stesso Luigi XIV ad allontanarlo dalle cariche dell'Ordine. L'anno dopo si riconciliò con Malebranche, col quale si troverà a rompere più d'una volta, a causa di alcune divergenze d'opinione sullo stesso cartesanesimo, e a riconciliarsi altrettante volte. Non si può dubitare che i due fossero amici e come tale si stimassero reciprocamente, malgrado le inevitabili controversie.

Insomma, da quanto ci risulta da questo interessantissimo testo, un grande pensatore come dom Lamy, per qualche secolo posto in secondo piano, era corrispondente d'uomini illustri e più di lui (senza un motivo specifico come spesso accade) consacrati dalla storia, e da loro molto amato e stimato.

Essendosi perdute in gran numero le sue opere e le sue lettere filosofiche e teologiche, questo regesto è ben

prezioso così come la traduzione di alcune delle lettere inedite, rare ma reperibili, nelle principali biblioteche parigine, ma anche di Utrecht, Amsterdam etc., lettere in ogni caso depositarie della resistenza cartesiana lungo tutto il corso della seconda metà del XVII secolo, nonché d'una teologia benedettina originale, distinta sia dal giansenismo che dal molinismo.

E di ciò il nostro studio è impareggiabile testimone: dobbiamo quindi ringraziare l'autrice Maria Grazia Zaccone Sina per la sua accurata fatica.

Aldo Spranzi, *L'altro Manzoni*, Edizioni ARES, Milano 2008, pp. 344 - € 18,00.

c.t. Nella recente raccolta dei suoi settimanali interventi su *Avvenire*, Cesare Cavalleri annunciava di assai prossima pubblicazione presso la sua casa editrice (la ARES, appunto) un *digest* (si fa per dire) di un poderoso saggio su un Manzoni "diverso" a firma del prof. Aldo Spranzi, ordinario presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università Statale di Milano. Poderosa opera critica qui condensata in versione divulgativa di un'originalissima tesi destinata a suscitare grande scalpore, vale a dire un Manzoni "anticristiano".

Il grande Alessandro, quello che da sempre conosciamo, «è una controfigura deputata a nascondere il Manzoni vero — leggiamo in ultima di copertina — il quale ha sotterrato ne *I Promessi sposi*, sotto le apparenze di un cattolicissimo romanzo, una vicenda tutta diversa che, come aveva subito sospettato il mondo cattolico dell'800, è pervasa da un micidiale nichilismo anticristiano». Il romanzo resta grande, il Manzoni pure, ma secondo Spranzi senza maschera.

Insomma, dentro l'universalmente nota vicenda di Renzo e Lucia starebbe una storia segreta cui è stata appioppata una etichetta impropria. Spranzi non è impazzito perché precedenti ce ne sono: *I promessi sposi* fu proibito nel 1827 rischiando di finire all'indice; fu tenuto lontano dai seminari per tutto il secolo; nel 1873 fu aspramente criticato da don Davide Albertario, celebre sacerdote d'azione sociale; don Giovanni Bosco pure ebbe sostanziali riserve. Per Spranzi tutto o quasi finto o falso, falsato o simulato: conversione, provvidenza, fiducia nell'uomo...

Che fare? Con Manzoni se la sono presa in tanti, vedi Moravia. Ma in tanti lo hanno amato, vedi Gadda. Si tratta di un ciclico antimanzonismo o di una nuova e rivelante lettura critica?

L'ufficialità esegetica non ha ancora detto una parola definitiva, anche se uno specialista come Pietro Gibellini (v. *Avvenire* del 14 maggio scorso) ha già messo le cose a posto.

Alla fine Manzoni è Manzoni — se n'è discusso